

XL.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1901

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazioni — Commemorazioni dei senatori Miraglia Giuseppe e Di Blasio Scipione — Proposta del senatore De Sonnaz, alla quale si associa il ministro degli affari esteri — Incidente sull'ordine del giorno — Annunzio d'interpellanza — Presentazione di un progetto di legge — Comunicazione circa la nomina delle Commissioni permanenti di cui agli articoli 5 e 26 del Regolamento giudiziario del Senato, parlano il Presidente ed i senatori Lampertico e Tujani — Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanze — Discussione del progetto di legge: « Disposizioni sulla emigrazione » (n. 29 - urgenza) — Parlano, nella discussione generale, il senatore Vitelleschi ed il ministro degli affari esteri — Rinvio del seguito della discussione a domani — Proposta del senator Vitelleschi — Sorteggio degli Uffici*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di grazia, giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della guerra, del tesoro, delle finanze, della marina, dell'istruzione pubblica, delle poste e dei telegrafi; intervengono più tardi il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio.

CHIALA, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

TAVERNA, *segretario*, legge:

« N. 12. — Il signor Michele Scarfinato, ingegnere-capo provinciale, da Caltanissetta, chiede che sia sollecitata l'approvazione di una legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi all'esercizio della farmacia.

« 13. — La Società anonima delle ferrovie Nord-Milano fa istanza al Senato perchè siano introdotti alcuni emendamenti nel disegno di legge sull'esercizio economico di ferrovie a traffico limitato.

« 14. — Il signor ingegnere Gennaro Matrone di Boscotrecatè, in nome proprio e di altri proprietari di fondi posti in territorio di Pompei, fa istanza perchè siano modificate alcune disposizioni del disegno di legge per la conservazione degli oggetti d'antichità e d'arte ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese, per motivi di salute, i signori senatori Di Groppello, Di Sambuy ed Emo Capodilista.

Il senatore Chiesa chiede un congedo di dieci e il senatore Barracco di venti giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza del Senato la seguente lettera del Presidente del Consiglio:

« Roma, 10 gennaio 1901.

« Informo l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto del 7 corrente mese, ha nominato ministro segretario di Stato per il tesoro l'onorevole cav. Gaspare Finali, senatore del Regno.

« Con particolare osservanza

« Il Presidente del Consiglio
« G. SARACCO ».

Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Sono pure pervenute alla Presidenza del Senato le seguenti comunicazioni dal presidente della Corte dei conti:

Roma, addì 4 gennaio 1901.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva durante la seconda quindicina di dicembre 1900.

« Il Presidente
« FINALI ».

Roma, addì 16 gennaio 1901.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« BACCELLI ».

Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

**Commemorazione dei senatori
Miraglia Giuseppe e Di Blasio Scipione.**

PRESIDENTE. Signori senatori,

Anche oggi debbo annunziarvi la perdita di due nostri colleghi avvenuta in questo breve periodo di vacanze: i senatori Miraglia e Di Blasio.

Il senatore Giuseppe Miraglia spirava a Napoli nell'età di 86 anni il dì 8 di questo mese.

Egli era nato a Cosenza il 12 gennaio 1816.

Laureato giovanissimo nelle scienze giuridiche, a ventidue anni già esercitava l'avvocatura presso la Corte Suprema di giustizia in Napoli, e, giovane ancora, a 25 anni, pubblicò un trattato di diritto civile, in cui palesò dottrina ed erudizione singolari.

Nel 1848, fu prima giudice, poscia Pubblico Ministero presso il Tribunale civile di Napoli, dalla quale carica fu nell'anno seguente destituito per le tendenze politiche liberali da lui manifestate, concordanti con quelle dei suoi due fratelli perseguitati e condannati come unitari.

Per i medesimi principî per i quali era stato destituito, fu poi prescelto alla direzione del Ministero di grazia e giustizia nel breve periodo del 1860 allorchè, dopo la perdita della Sicilia, il Re di Napoli tentò salvare il Regno con nuove promesse di libere istituzioni.

Avvenuta l'annessione di Napoli al Regno d'Italia il Miraglia tornò alla magistratura quale giudice della G. Corte civile in Napoli e poco dopo destinato a prestare servizio come consigliere della Suprema Corte di giustizia in quella stessa città. Fu altresì nominato professore di diritto civile all'Università di Napoli, poi primo presidente di Corte d'appello ad Aquila, quindi a Trani ed a Roma, dove nel 1876 raggiunse il più alto grado nella magistratura quale primo presidente della prima Corte di cassazione istituitasi nella capitale d'Italia, carica che coprì per ben 15 anni sino all'epoca in cui fu messo a riposo per ragione di età.

Nominato senatore fino dal 1865, per moltissimo tempo prese parte attivissima ai nostri lavori; e per la vasta coltura giuridica e per

la sua animata facondia fu ascoltato sempre dal Senato con grande attenzione.

Rammentiamo ancora gli eloquenti discorsi da lui pronunziati in quest'aula nelle discussioni del Codice penale, del Codice di procedura civile, del Codice sanitario, e di moltissimi altri progetti di legge; le numerose e dotte relazioni da lui scritte su svariati ed importanti disegni di legge, delle quali sono notevolissime quelle sull'*Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane* e sulla *Sila delle Calabrie*.

Nella cattedra, nel Fòro, nel Parlamento, egli emerse per dottrina e per operosità.

Il Senato si associa alle dimostrazioni di stima rese in Napoli alla memoria del dotto e patriottico giureconsulto.

Il senatore Scipione Di Blasio, morto a Napoli l'11 di questo mese, era nato a Casacalenda il 26 ottobre 1834.

Il suo ingegno, il suo patriottismo e le sue tanto pregevoli doti morali furono ben presto apprezzati dai suoi conterranei, i quali, appena egli raggiunse l'età prescritta dalla legge, lo elessero deputato al Parlamento nazionale nella IX legislatura per il collegio di Larino. E tale mandato gli confermarono nelle successive legislature fino alla XVIII, quasi sempre all'unanimità, anche nel periodo che quel collegio fu compreso in quello di Campobasso I per l'introduzione dello scrutinio di lista.

Egli acquistò bentosto stima e considerazione nella Camera elettiva, la quale lo elesse questore nella 1ª e 2ª sessione della XIII legislatura, e si adoperò perchè non insistesse nella rinuncia a quella carica che egli diede e mantenne nel 1879 per il delicato motivo di *non poterne più adempiere con solerzia ed assiduità le funzioni*. La Camera altresì nel 1892 non accettò le dimissioni da deputato che egli chiese per delicati e nobilissimi motivi in seguito a sventure di famiglia.

Politicamente appartenne alla Sinistra, alla quale, egli disse, *aveva consacrato anima e corpo, e della quale divideva lotte, speranze e desideri*.

Perciò nel 1883, fermo nei suoi principî, avversario del trasformismo, declinò l'offerta fattagli dal Depretis del segretariato generale ai lavori pubblici, e soltanto nel 1889 accettò di

far parte del Gabinetto Crispi, come sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici retto dal ministro Finali.

E tale ufficio egli accettò di buon grado non solo per le simpatie politiche che lo legavano al capo di quel Ministero, ma perchè l'argomento dei lavori pubblici e dei provvedimenti finanziari che vi si connettono era stato oggetto di suoi studi assidui, a compire i quali aveva anche espressamente intrapreso ripetuti viaggi all'estero.

È questa anche la ragione perchè nella Camera trattò di preferenza di costruzioni ferroviarie tanto dal lato tecnico che da quello amministrativo e di altri soggetti riguardanti lavori pubblici; e perchè anche in Senato, per quanto la sua malferma salute glie lo permetteva, prese viva parte all'esame di progetti di legge attinenti allo stesso argomento, fra cui specialmente quello sulle bonifiche.

A ragione dunque rendiamo oggi omaggio alla memoria del senatore Di Blasio, carattere fermo e leale, esempio di probità nella vita pubblica e privata, ed uno dei più intelligenti e colti membri del Parlamento italiano (*Approvazioni*).

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*. Signori senatori, a me, che amai Giuseppe Miraglia di reverente e filiale affetto, è serbato oggi il doloroso ufficio di farne la commemorazione in quest'aula. Già l'illustre presidente ha ricordato i meriti di Giuseppe Miraglia come professore, come avvocato e come magistrato.

Come professore di diritto civile all'università di Napoli, egli lascia il commento più profondo ed insigne delle leggi napoletane del 1819, poichè in quel commento, alla profonda cognizione del diritto romano, delle trasformazioni che la ragione comune del diritto vi ha introdotto nei tempi intermedi, e alla cognizione larga e sicura del diritto francese, che tanta parte ebbe nella formazione del Codice del 1819, si unisce un così acuto e vivo senso della realtà del diritto, che nessun altro dei molti commenti stampati su quelle leggi, può competere con quello scritto dal Miraglia.

Avvocato, fin dal 1838, innanzi alla Corte suprema di giustizia del Regno di Napoli, egli fu compagno ed emulo di quei titani del diritto, che hanno lasciato un'orma così luminosa nella storia giuridica del Mezzogiorno d'Italia. Egli, che aveva cominciato come gran giudice di Corte civile, finì per occupare il più alto seggio della magistratura italiana, quando per la prima volta in questa Roma si istituì la Corte suprema di Cassazione, come centro dal quale si irradia per tutta Italia la luce di verità e di sapienza, che deve illuminare il nostro diritto civile, penale e commerciale. E tutti ricordano le parole solenni con cui egli inaugurò questa Corte suprema di cassazione, e ricordano con quanta dottrina e con quale altezza d'ingegno egli abbia contribuito insieme ai due sommi uomini, De Falco e Mantellini, a creare quella dottrina dei conflitti, che mira a mantenere ciascuna delle giurisdizioni e dei poteri dello Stato nei loro confini; a crearla, direi quasi, *ex nihilo*, stabilendo postulati di ragione pubblica che sono ancora oggi fondamento delle decisioni della Corte suprema.

Io credo di non errare affermando che a questi tre uomini, secondati dalle acutissime indagini del senatore Auriti, si deve se l'Italia ha oggi una dottrina sicura dei conflitti di attribuzione, che ha segnato alla magistratura uno dei maggiori uffici suoi, qual è quello di mantenere ciascun potere dello Stato nei limiti delle proprie attribuzioni.

Ma il Miraglia non lascia soltanto una larga eredità di sé nel campo della scienza e della amministrazione della giustizia; quest'uomo è stato altresì un fervente patriota, che nel 1849 non ha esitato a smettere il suo impiego per serbare intatte e immacolate le sue convinzioni politiche.

Quest'uomo nel 1860 ha ricevuto dal generale Garibaldi un alto tributo di lode, che egli non ha dimenticato mai, neppure negli estremi anni della sua vita, per l'opera assidua da lui prestata a fine di rendere meno difficile il passaggio dal dispotismo alla libertà.

Giuseppe Miraglia ha ben meritato della patria e del Re; ne è documento solenne la lettera che il magnanimo Re Umberto gli scrisse sottoscrivendo il decreto che collocava il Miraglia a riposo; lettera di cui voglio dar let-

tura al Senato, perchè non solo essa è prova degli alti sensi del principe, ma è anche un meritato tributo reso alla virtù.

« Caro Miraglia,

« Nell'apporre con rammarico, ma per inesorabile disposizione di legge, la firma del decreto che la colloca a riposo, desidero farle sapere che serberò sempre vivo e caro ricordo del suo affetto per me e delle tante prove alle quali rendono omaggio i più illustri maestri del diritto. Faccio voti sinceri perchè Dio la conservi lungamente alla mia affezione.

« Aff.mo

« UMBERTO ».

Ecco le parole, o signori, che il Principe magnanimo scriveva al magistrato che aveva onorato il più alto seggio della magistratura italiana.

Ma a che giova parlare di Giuseppe Miraglia a voi, o signori?

Non è ancor viva la sua parola in quest'aula, nella quale egli riferiva intorno alla legge del 1873 per l'affrancazione delle decime, legge che liberava di antichi e gravi pesi le terre di tanta parte del Mezzogiorno d'Italia?

Ma non è ancor viva in mezzo a voi la sua parola eloquente e dotta, quando riferiva sulla legge per la Sila, uno dei maggiori monumenti di sapienza giuridica italiana? O intorno alla legislazione sui monumenti ed oggetti d'arte?

Qui aleggia ancora la parola sua sempre ascoltata ed ammirata, quando discuteva i più alti problemi di politica giudiziaria che abbiano affannato il nostro paese!

E questo non è solo il giudizio mio, ma è il giudizio di un uomo che fu lume della nostra scienza giuridica e del nostro Parlamento, di Pasquale Stanislao Mancini, il quale, nell'altra Camera, quando ebbe a riferire dopo il Miraglia sulla legge delle decime, nulla disse, con somma modestia, di sapere aggiungere per confortare la tesi che il Miraglia con tanta profondità aveva già illustrato innanzi a voi.

E quest'uomo ha trascorso gli ultimi suoi anni in mezzo ai suoi piccoli nipoti, in quella tranquilla casetta dove tante volte l'ho visto, recitando Orazio e commentando Virgilio, come

uno di quegli umanisti italiani che hanno serbato nella più tarda età il culto delle lettere, come uno di quegli uomini completi che hanno saputo intendere Virgilio e Orazio, Papiniano e Graziano, la letteratura e il diritto canonico o civile, non chiudendo la mente a quegli ideali, spiragli di luce che anche nelle ore più tristi e difficili valgono ad allietare ed elevare l'animo.

Sia pace a Giuseppe Miraglia, esempio di virtù, di abnegazione, di dottrina; la memoria di lui resterà sempre viva nella storia della magistratura e del Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

FINALI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle giuste lodi pronunciate dall'onorevole nostro presidente riguardo a Scipione Di Blasio.

A me però è ben doloroso, che le prime parole che io pronuncio da questo banco in nome del Governo, siano consacrate alla memoria di un amico carissimo che ebbi collaboratore coscienzioso e zelantissimo nell'amministrazione dei lavori pubblici. Avendolo avuto per due anni circa sottosegretario di Stato, mi sono trovato in grado di apprezzare meglio di ogni altro quanta fosse la dirittura del suo giudizio, la nobiltà dell'animo suo, la devozione intera, assoluta al pubblico bene.

La commozione mi vieta di aggiungere altre parole, perchè l'annuncio inaspettato della sua morte fu per me un colpo assai grave.

Il nome di Scipione Di Blasio, patriotta, deputato, senatore, che si segnalò nel Parlamento e nella pubblica amministrazione, sempre animato da principî politici non mai partigiani, merita di essere ricordato.

Egli apparteneva alla Sinistra parlamentare, ma il fatto stesso di essere venuto con me al Ministero dei lavori pubblici, prova come egli in politica non parteggiasse, e che si ispirasse sempre al bene pubblico, al quale consacrerò tutto sè stesso.

Coloro che lo hanno conosciuto serberanno riverente, affettuosa memoria di quest'uomo tanto virtuoso, discreto e tanto modesto; in me, suo collega ed amico, la sua memoria sarà inestinguibile. (*Approvazioni*).

Proposta del senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Nella circostanza in cui il Senato riprende le sue tornate, ho domandato la parola per portare il nostro pensiero alle notizie che giungono dall'Inghilterra sullo stato grave di salute di S. M. la regina della Gran Bretagna ed imperatrice delle Indie, ricordando l'antica amicizia del Governo e del popolo italiano col Governo inglese e colla monarchia d'Inghilterra.

Io propongo che il nostro presidente voglia, a nome del Senato, chiedere notizie di S. M. la graziosa regina d'Inghilterra, e voglia far voti per il ricupero della sua preziosa salute. (*Approvazioni generali*).

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Il Governo non ha finora ricevuto notizie diverse da quelle che furono fatte di pubblica ragione intorno alle gravi condizioni di salute in cui si trova Sua Maestà la Regina Vittoria. Esso però si unisce al Senato nel manifestare i voti ed i sentimenti coi quali questa Assemblea ed il popolo italiano si associano con profonda emozione ai voti ed ai sentimenti di una grande nazione amica (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore De Sonnaz di far pervenire al Governo inglese i voti del Senato per il ristabilimento in salute della regina Vittoria.

Chi approva la proposta è pregato di alzarsi. È approvata all'unanimità.

Prego il ministro degli affari esteri di voler trasmettere al Governo inglese la deliberazione del Senato.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Non mancherò di compiere l'incarico affidatomi dal Presidente del Senato.

Incidente sull'ordine del giorno.

VITELLESCHI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Mi permetto di chiedere al nostro onorevolissimo Presidente se il presidente del Consiglio abbia stabilito il giorno in cui potrebbe aver luogo lo svolgimento della interpellanza che io ho presentato nella tornata del 28 dicembre scorso, e della quale gli fu già data comunicazione.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato ha comunicato il testo dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al Presidente del Consiglio, ma finora questi non ha detto in quale giorno sia disposto di rispondervi.

Appena il Presidente del Consiglio si presenterà nell'aula, mi affretterò a domandarglielo di nuovo.

VITELLESCHI. Ringrazio.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Levi dirige al ministro di agricoltura, industria e commercio la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio intorno ai provvedimenti per la Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

« ULDERICO LEVI ».

Prego il ministro degli affari esteri di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Darò notizia al mio collega della domanda d'interpellanza testè annunziata.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora il sorteggio degli Uffici; mi parrebbe più conveniente rimandarlo al fine della seduta.

Se non vi sono opposizioni, così si intende stabilito.

Presentazione di un progetto di legge.

FINALI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro del tesoro*. Per incarico del presidente del Consiglio, il quale in questo procede di concerto col ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge contenente disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Comunicazione circa la nomina delle Commissioni permanenti di cui agli articoli 5 e 26 del Regolamento giudiziario del Senato.

PRESIDENTE. Il nostro regolamento giudiziario è stato pubblicato ed è entrato in vigore. Vi fu un momento in cui sorse il dubbio se s'intendeva applicarlo in questa legislatura oppure aspettare la nuova.

Siccome però nel regolamento non vi è alcun articolo che ne abbia rimandata la esecuzione alla legislatura veniente, così si è ritenuto che il regolamento sia in vigore sino da ora. Bisogna quindi, a tenore degli articoli 5 e 26, addivenire alla nomina di due Commissioni: di quella d'istruzione e dell'altra di accusa.

LAMPERTICO. Domando la parola.

TAIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Siccome il regolamento giudiziario, ultimamente approvato, prevede che la nomina possa essere delegata al Presidente, tanto per l'una quanto per l'altra Commissione, a me pare che sia veramente il caso di approfittare della facoltà che ci dà il regolamento e di delegare la nomina di queste Commissioni al nostro Presidente.

Si tratta di Commissioni numerose e naturalmente ciò importerebbe la necessità di accordi e di concerti, perchè vi fossero quella unità e quelle garanzie che richiede la buona esecuzione del regolamento. Perciò faccio formale proposta che la nomina e dell'una e dell'altra Commissione, in conformità al regolamento, sia deferita al nostro presidente.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti la proposta dell'onorevole senatore Lampertico.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Taiani.

TAIANI. Nella stampa dell'articolo 5 del nuovo regolamento giudiziario si è incorso in un piccolo errore.

È stato messo il numero *cinque* anziché il numero *sei* prima delle parole « membri ordinari ».

È un vecchio errore di stampa originario, che si è sempre trascurato di correggere. Nell'ultimo giorno, quando io era incaricato della coordinazione del progetto di regolamento, aveva già segnato nella bozza della coordinazione questo cambiamento del 5 in 6, ma non so come, quel coordinamento fu letto da un segretario della Presidenza ed a me sfuggì di fare la proposta della correzione. Si tratta, ripeto, di un vecchio errore di stampa e debbo pregare il Senato di consentire che sia corretto oggi.

PRESIDENTE. L'articolo 5 dice: « Al principio di ogni legislatura e per la durata della medesima il Senato nominerà, per le imputazioni di reato contro senatori, una Commissione istruttoria permanente composta di cinque membri ordinari, ecc. »

Questo *cinque* deve essere cambiato in *sei* perchè diversamente col presidente la Commissione sarebbe composta di un numero pari di commissari.

Chi consente in questa correzione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questa correzione sarà fatta immediatamente a cura della Segreteria.

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Prima di continuare nell'ordine del giorno, essendo presente l'onor. Presidente del Consiglio, gli rammento l'interpellanza a lui rivolta dal senatore Vitelleschi intorno agli ultimi avvenimenti di Genova, e lo prego di voler far noto all'interpellante ed al Senato, se e quando intenda rispondere.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io accetto volentieri questa inter-

pellanza, anzi ringrazio cordialmente il senatore Vitelleschi di averla presentata. Ma ad essa io non potrei rispondere nè oggi nè domani, perchè attendo un documento, del quale ho stretto bisogno. Pregherei dunque il senatore Vitelleschi ed il Senato di consentire che lo svolgimento di questa interpellanza sia fissato per posdomani, mercoledì, in principio di seduta.

VITELLESCHI. Io sono a disposizione dell'onorevole ministro e del Senato; e per mia parte non ho difficoltà alcuna d'accettare la proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza sarà messa all'ordine del giorno per la seduta di mercoledì.

Essendo pur presente il ministro di agricoltura, industria e commercio, rileggo il testo della domanda d'interpellanza del senatore Levi:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intorno ai provvedimenti per la Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ».

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CARCANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io prego il senatore Levi ed il Senato a voler consentire che questa interpellanza si svolga nella discussione del disegno di legge al quale allude la interpellanza medesima.

Io non posso indovinare che cosa vorrà dire il senatore Levi, ma, sapendo che egli è amico operoso e generoso della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, confido che anch'egli abbia a cooperare per l'approvazione di quel disegno di legge, salvo quegli emendamenti che potranno parere opportuni.

In ogni modo credo che il senatore Levi vorrà riconoscere che lo svolgimento dell'interpellanza trova la sua sede opportuna nella discussione del disegno di legge sul quale egli ha già fermata la sua attenzione.

LEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio delle gentili parole che mi ha rivolte, e non ho nessuna difficoltà di accedere alle sue domande; tengo

soltanto a dichiarare che mi mosse a parlare ed a presentare l'interpellanza un concetto diverso forse da quello accennato dall'onorevole ministro.

La mia interpellanza è suggerita dall'articolo 2 del disegno di legge sulla Cassa nazionale di previdenza e quindi si riferisce più al carattere dei provvedimenti che alla necessità di essi.

Io però non ho difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole ministro e di rimandare lo svolgimento della mia interpellanza a quando si discuterà il progetto cui si riferisce.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che la discussione di questa interpellanza è rimandata a quando si discuterà il disegno di legge sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni sull'emigrazione » (N. 29 - urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge: « Disposizioni sull'emigrazione ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del progetto di legge:

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato n. 29).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di dar lettura dei quattro ordini del giorno presentati dall'Ufficio centrale.

TAVERNA, segretario, legge:

I.

« Il Senato invita il Governo a provvedere che nel regolamento per l'esecuzione della legge siano inserite opportune disposizioni perchè il numero degli impiegati sia contenuto nei limiti strettamente necessari ».

II.

« Il Senato invita il Governo a mantenere al regolamento e regolamenti, a cui si rimette l'articolo 32 della legge, il loro vero e proprio carattere di esecutivi, accuratamente evitando ogni disposizione, che abbia carattere di innovazione, e che quindi cada nelle attribuzioni del potere legislativo ».

III.

« Il Senato invita il Governo a provvedere che (ferma rimanendo la disposizione dell'articolo 11 della legge sull'emigrazione) nei concorsi per la nomina di nuovi medici della marina militare, che fossero resi necessari per il servizio speciale stabilito nel citato art. 11, si dia, a parità di condizioni, la preferenza a quei medici che abbiano già prestato lodevole servizio a Società di navigazioni nazionali ».

IV.

« Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge sull'acquisto e sulla perdita della cittadinanza, il quale regoli tale materia in modo corrispondente alle condizioni odierne delle relazioni internazionali e della emigrazione italiana ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi, primo iscritto.

VITELLESCHI. Io ho seguito con molto interesse lo svolgimento di questa discussione, tanto alla Camera elettiva quanto nell'opinione pubblica, ed è mia impressione che la maggior parte di coloro che si sono occupati di questa legge non hanno sentito e non ne sentono tutta l'importanza. Generalmente essi paiono credere di non avere alla mano che una disposizione di carattere amministrativo, come potrebbe avvenire per le elezioni o per qualunque altra funzione ordinaria della vita sociale sulla quale l'azione del Governo può esercitarsi con più o meno efficacia. Essi mi pare che non si rendono conto che sono in presenza di una di quelle grandi leggi storiche, alle quali, come alle leggi naturali, mal si tocca artificialmente, o se vi si tocca bisogna contentarsi di seguirne gli andamenti, ma non certo per regolarle o contraddirle.

Le leggi che governano le emigrazioni dei popoli sono come quelle leggi che regolano il regime delle acque.

I tentativi per governarle il più delle volte riescono a cattiva prova.

Voi avete voluto mandare il Tevere a modo vostro, ed il Tevere vi ha rovesciato i murgli, vi ha lasciato in secco il terreno che

non gli conveniva di occupare e si è fatta la sua strada indipendentemente dal Genio civile. Adesso voi volete governare l'emigrazione con una quantità di disposizioni, di uffici, di commissariati.

Ebbene, è probabile che la emigrazione farà senza di voi e probabilmente, volendola troppo governare, si presenterà lo stesso dilemma che si presenta nel regime idraulico, quando si vuole ostacolare. E cioè, o si produrrà un arresto con tutti i pericoli che l'accompagnano, o vi sarà straripamento; ed allora non vale la pena di prendere delle disposizioni che non sono osservate.

Le nazioni moderne, quelle alle quali noi apparteniamo, si sono fatte così.

Immaginatevi le emigrazioni antiche governate da commissariati e da ispettori e da tutti gli ammenicoli dei quali noi vogliamo circondare la nostra e ditemi se le nazioni d'Europa sarebbero quali sono.

Io dico tutto questo, perchè, come carattere generale, in questa legge vi è una sproporzione fra i mezzi e lo scopo che essa si propone. Si vuole governare una grande legge, una delle leggi imprescrittibili della natura, con dei mezzi amministrativi, e, lasciatemi dire la parola, relativamente meschini.

Ma tutto questo non avrebbe una grande importanza se non fossimo in gioco noi, con i nostri più vitali interessi.

Questa legge sulla emigrazione in Italia ha una lunga storia, e nella sua lunga incubazione ha avuto diverse fasi, secondo le opinioni che in quel lungo periodo hanno prevalso.

Ricordo, le prime volte che se ne è parlato in quest'assemblea molti anni or sono, io era quasi il solo a riconoscere l'utilità della emigrazione. La corrente delle opinioni era contraria. Quella brava gente non governava bene, e questo aveva prodotto nel pubblico il bisogno qualunque di reagire.

Invece di ribellarsi se ne andavano, e quei bravi signori invece di pensare a governar meglio, perchè non se ne andassero o almeno se ne andassero in minor numero, volevano impedire che se ne andassero.

Questo è un trattamento empirico del carattere più pericoloso.

Piano piano questa opinione si è modificata, giacchè l'esperienza ha ammaestrato tutti che

l'emigrazione è piuttosto un beneficio, se non una necessità. Però una qualche traccia di quel vecchio pregiudizio è rimasta ed evidentemente si risente in questa legge. Non è che con questa legge si voglia impedire l'emigrazione; al contrario; ma in essa si risente una completa indifferenza per la eventualità che questa emigrazione diminuisca o divenga meno feconda. Infine gli autori di questa legge non sembrano di ciò particolarmente preoccupati, mentre io invece confesso che di questa eventualità sono preoccupatissimo.

Prima di votare questa legge tal quale essa è, vi prego, onorevoli colleghi, di riflettere che noi, siccome diceva poco fa, abbiamo governato poco sapientemente. È meglio dirlo, perchè peccato confessato, se non è mezzo perdonato, segna però un principio di resipiscenza. Oggi c'è una grande massa di popolazione la quale non ha modo di vivere in paese.

Questa si potrebbe ribellare e ripetere sopra una larga scala dei tentativi di cui noi abbiamo sperimentato qualche saggio. Invece questa gente se ne va, e ben per noi, perchè risparmia un pericolo, e bene per gli emigranti, perchè, dopo tutto, vanno a trovare altrove l'esistenza che qui non si possono procacciare.

Questo naturalmente si fa a prezzo di qualche sacrificio.

Io vi diceva che l'emigrazione dei popoli è una grande legge naturale. La natura è una grande madre benefica, ma tutt'altro che pietosa; in tutte le sue leggi fa delle vittime e ne fa anche qui. È grande opera di civiltà e di umanità l'attenuare questi sacrifici, questi mali; ma a patto di non contraddire una legge naturale.

Ora questa legge che noi stiamo discutendo, non si propone che un unico scopo, un'unica intenzione, che vedremo poi se lo raggiunge, ed è di attenuare le sofferenze degli emigranti. Scopo santo e rispettabile, ma che, solo, rimpiccolisce la questione, perchè, a quello stesso ceto cui voi volete sovvenire, probabilmente fareste danni molto maggiori, se voi impediste questa soluzione di tante situazioni che non ne hanno altra possibile.

Ammesso che questa massa di gente, che abbandona l'Italia, abbia il diritto di farlo e sia argomento di salvezza per il paese, evidentemente il nostro compito deve essere quello di

facilitare. Invece questa legge ci mette tutti gli ostacoli che si possono accumulare, non volendola contraddire assolutamente. Ed infatti credete voi che sia una cosa facile di collocare ogni anno 160 o 200 mila persone? Trasportarle è già difficile, perchè si richiede un enorme materiale, ma il più difficile è collocarla. Voi non vi preoccupate di questa massa di gente che al di là dei mari ha formato una popolazione importante, la quale ha già dato quasi colore italiano ad una regione.

Ma credete voi sul serio che si collochino 160 mila persone all'anno, così per un'azione burocratica circoscritta e pedante?

Ma ci vuole un'infinità di mezzi che non si improvvisano, ma che soccorrono spontanei per le circostanze, per le tradizioni, per gli antecedenti, per mille mezzi; così quando voi vorreste regolamentare non otterreste che di paralizzare tutta l'azione spontanea di infinite combinazioni complesse in cui sono impegnati due mondi. Se voi volete sostituire a questa azione libera spontanea, dei commissari, degli ispettori, dei certificati e simili organismi amministrativi, voi evidentemente non siete più all'altezza della situazione. E, per venire ad un esame più particolareggiato delle disposizioni di questa legge, primo errore, a mio avviso, è di aver confuso i due uffici: quello di arruolare e quello di convogliare. Sono due uffici perfettamente distinti. Dell'art. 13, che se ne occupa, parleremo poi; perchè, fra le altre cose, la sua dizione mi pare sia molto incerta; ma intanto esso pare che faccia tutta una miscela di cose che sono perfettamente distinte.

Ora è facile intendere che, perchè si faccia questa grossa operazione di collocare al di là dei mari 200 mila persone, bisogna che vi sia della gente la quale si occupi di conoscere i bisogni che vi sono dall'altra parte del mare e le offerte che vi sono da questa.

Ciò è inevitabile: è nell'interesse dell'emigrante che quest'azione intermediaria ci sia e sia efficacissima; perchè, senza questa azione preventiva, il gettare delle masse d'uomini sopra delle spiagge insospitate sarebbe la cosa più crudele del mondo.

Ci vuole che vi sia della gente che, tenendo conto da un lato della domanda e dall'altro dell'offerta, mantenga un continuo rapporto per

cui questi emigranti, queste grandi masse di gente trovino più o meno degli sfoghi.

La legge confonde le due cose sino al punto di abolire le agenzie e affidare quest'incarico alle Compagnie di navigazione che sono le meno adatte a fare questi servizi. E si capisce facilmente: perchè le Compagnie di navigazione non hanno che l'interesse di convogliare e trasportare; ma come collocamento non hanno mezzi.

Bisognerebbe che queste Compagnie creassero nel loro seno tutta una nuova organizzazione che si occupasse di fare l'intermediaria per il collocamento dei coloni.

Lo faranno o no, ma certo non è affar loro. Ad ogni modo è sempre vero che il loro interesse dominante è il trasporto, e per conseguenza saranno più tenere di trasportarli che di collocarli.

Per me l'aver completamente soppressa la funzione delle agenzie, per confidarla alle Compagnie di navigazione (come pare che sia detto, sebbene in modo molto ambiguo nell'art. 13 del quale parleremo quando verranno in discussione gli articoli) a me pare non sia un partito accettabile.

Io capisco che le agenzie abbiano potuto dare delle ragioni a lamentanze, e può darsi che le funzioni delle agenzie debbano essere meglio regolate, io non dico di no.

Se le garanzie che sono state prese non bastano, se ne prendano delle altre; ma quello che non permetterebbe assolutamente a me di votare questa legge sarebbe il caso in cui invece di correggere queste larghe e molteplici vie che l'uso ha già stabilito, ci si dovessero chiudere e io sapessi che tutti questi disgraziati a cui noi - nelle condizioni del paese - non possiamo dar pane - dovessero passare per le forche caudine di poche Compagnie per poter andare a cercare il pane dove essi credono che ci sia.

Questo per me è un grosso primo difetto di questa legge; vale dire di restringere a certe proporzioni meschine di direzione amministrativa un grande fenomeno che, oltre all'essere un fenomeno poderoso, è per noi una questione di vita o di morte.

Lo stesso dirò per quel che concerne i noli, dei quali mi pare che si parli nell'articolo seguente.

Ma credete voi che sia facile convogliare

200,000 persone? Guardate che cosa è costato all'Inghilterra, che l'ha fatto per una volta sola per l'Africa, il trovare i mezzi di trasporto.

Credo che bisogna calcolare che occorranza dai 250 ai 300 bastimenti. Ma volete regolamentare anche questo?

E anche qui c'è una questione di carattere generale ed una questione di carattere locale.

La questione di carattere generale è che credo sia questo uno dei primi esempi in cui le assemblee legislative italiane entrino per disporre arbitrariamente in un contratto privato.

Se ci è contratto privato al mondo, è il trasporto per un viaggio.

Ora è la prima volta, che, credo, si fa una legge per intromettersi fra i due contraenti e stabilire il prezzo che devono fare. Io considero come un gran pericolo metterci su questa via.

Per ora vi seduce l'idea di correggere questi inconvenienti che vi sono nell'emigrazione; ma, una volta messi su questa strada, non vi è ragione di fermarsi più; entrerete in tutti i contratti della vita privata e farete all'Italia una vita anche più dispiacevole di quella fattale finora.

Dunque c'è questa questione grossa di principio, ed io non so fino a che punto il Senato, che è conservatore, vorrà (per quanto abituato alla rassegnazione) tollerarla. Vi è poi una questione particolare e locale: ma dove troverete questi mezzi di trasporto per far viaggiare gli emigranti a modo vostro. Ma se non si piegano i vettori alle vostre esigenze che cosa farete?

Le leggi del mercato sono invincibili. Vi sono bensì delle eccezioni, delle soverchierie temporanee; ma i fenomeni che governano i trasporti, come tutti gli altri fenomeni economici, sono governati dalla legge di concorrenza.

Se le compagnie nazionali facessero convenzioni troppo dure, verranno le compagnie estere e le obbligheranno a ribassare le loro pretese.

L'influenza di questi che ora si chiamano i *trust* è meno temibile che non si creda, è temporanea e non duratura; perchè quello che domina il mondo moderno è la concorrenza.

Ma, se interviene l'arbitrio di un Commissariato per fissare i prezzi dei trasporti, voi turbate questa funzione spontanea e naturale in

una operazione difficilissima, la quale, abbandonata a sè stessa, finora ha bene o male raggiunto il suo scopo; una volta turbato, non si può prevedere quali ne saranno le conseguenze.

Questi sono i due punti che mi hanno principalmente colpito in questa legge; ed io ho fatto pervenire all'Ufficio centrale degli emendamenti a questi due punti, i quali consisterebbero all'art. 13 nel togliere quel privilegio che pare fatto alle Compagnie di navigazioni, e nell'aggiungere invece maggiori garanzie da parte delle agenzie che si occupano di questa materia, e fra le altre quella di non poter percepire dagli emigranti una tariffa maggiore della stabilita.

Quanto ai noli, io avrei cambiata la facoltà arbitraria, che è data al Commissariato, in un obbligo di curare, di provvedere con tutti i mezzi a sua disposizione, perchè questi mezzi mancano evidentemente all'emigrante, di conoscere tutte le notizie del mercato. Il Commissariato metterebbe così l'emigrante sulla via di trovare la migliore condizione possibile di vita.

Io quindi convengo fino al regolamentare queste agenzie nel miglior modo possibile, convengo fino a dare al Commissariato tutti i mezzi e le facoltà per migliorare le condizioni dei noli. Ma, quando a questo ente burocratico si vuole sottomettere l'essenza stessa di questa funzione da cui deriva la nostra sicurezza, e dalla quale dipende una grande giustizia d'umanità resa a questa gente d'andare a cercare il bene dove lo trova, io non saprei mai sottoscrivermi.

Vi sono altri punti nella legge che mi paiono anche meritevoli di qualche correzione, e ne parlerò quando sarà il caso, ma per me, quello su cui desidero di richiamare l'attenzione dei miei colleghi è principalmente il concetto col quale ho incominciato il mio discorso e cioè ricordando che abbiamo commesso molti errori e li commettiamo ancora con una persistenza degna di una causa migliore. Abbiamo messo la esistenza del nostro paese di fronte a difficoltà e strette, le quali hanno già rivelato i loro pericoli.

Quando noi lamentiamo da un lato l'aumento dei socialisti e dall'altro dei clericali, e ci meravigliamo di questi fenomeni, la verità vera è che una grande quantità di gente rifugge

dal nostro Governo, perchè male si sopporta da ognuno e quindi ciascuno fa ricorso ad aspirazioni diverse, secondo il suo carattere. I più timidi tornano indietro, i più arditi vanno avanti; io sono persuasissimo che il giorno, in cui noi potessimo inaugurare un sistema di Governo razionale, il quale gli amministrati si trovassero meglio, vedremmo per incanto diminuire le legioni dei socialisti e attenuarsi anche quelle dei clericali. Finora questi malcontenti si sono limitati a diventare clericali o socialisti; hanno fatto anche qualche tentativo un po' violento, ma in sostanza, finchè questa valvola funziona, per ora queste minacce si dileguano quando paiono le più fosche. Ma quel che avverrebbe quando essa si chiudesse, nessuno lo sa.

Del resto non è in Italia solo che questo fenomeno si avvera. Quando la nazione germanica non aveva ancora raggiunto lo sviluppo economico, che ora ha, si trovava nelle stesse nostre condizioni. Partivano dalla Germania circa 200,000 persone all'anno, quante cioè ne emigrano da noi.

Se l'Inghilterra non ha la rivoluzione allo stato permanente, come il continente, è perchè essa ha una facilità di emigrazione, che nessun altro popolo ha e che quindi non permette mai il ristagno.

Dopo tutti gli errori che abbiamo commesso, non ce ne resterebbe a commettere che uno solo, quello di chiudere questa via, che la natura pietosa ci ha aperto. Ora questa via non si chiude solamente con un assoluto divieto, ma anche rendendola scabrosa e difficile; e scabrosa e difficile rende l'emigrazione questa legge. E che ciò sia vero lo dimostra la relazione dell'Ufficio centrale, il quale, sebbene pieno di benevolenza, si è trovato obbligato a fare quattro ordini del giorno per mettere in riposo la sua coscienza nel proporre l'accettazione di questa legge.

Ora nelle grosse questioni non si possono ammettere tali scappatoie. Le Assemblee legislative devono assumere le loro responsabilità, senza riferirsene ad espedienti e ad ordini del giorno.

Se noi abbiamo solamente il dubbio che questa legge possa influenzare sinistramente questo importante fenomeno, che è per l'Italia una questione vitale, deve essere corretta; del

resto, a mio avviso, non sarebbero correzioni molto sensibili quelle che migliorerebbero assai questa legge.

Io mi sento già sussurrare alle orecchie il solito discorso, così umiliante per il Senato: non bisogna rimandare alla Camera dei deputati la legge! Ma, o signori, a parte l'ufficio poco decoroso che così rimarrebbe al Senato, di cui io non comprenderei più le ragioni di esistenza, se costantemente gli si viene a ripetere questo ragionamento, se questa legge produce quei danni che io temo e prevedo, io non so se la coscienza dei senatori si sentirebbe soddisfatta di approvarla qual'essa è, al solo scopo di non rimandarla alla Camera.

Ciascuno giudica della sua coscienza a suo modo; a me pare che il danno di una discussione di più alla Camera non possa stare a fronte di quel che potrebbe avvenire se una legge improvvida fosse applicata.

Ora, a mio avviso, se questa legge rimane com'essa è, avrà questi due effetti: sul principio produrrà un ristagno nella emigrazione, e poi essa produrrà una delle due conseguenze: o si riuscirà a frodare la legge clandestinamente, ed allora le cose resteranno allo stato di prima; o non ci si riuscirà, ed allora i nostri emigranti passeranno le Alpi, ed andranno ad imbarcarsi nei porti esteri; ed in questo caso avreste perduto proprio quello che volevate, cioè esercitare un controllo su questi emigranti, oltre di che perdereste anche quel giusto e ragionevole guadagno che ne ritraevano le nostre Compagnie, facendo questi trasporti.

Io, dicendo quello che ho detto, ho creduto di compiere onestamente un dovere.

Le mie apprensioni potranno essere apprezzate più o meno nella loro estensione ed intensità; ma che apprensioni ci siano, nessuno onestamente me lo può negare, ed i quattro ordini del giorno dell'Ufficio centrale stanno lì per testimoniare che esse esistono anche in quel corpo che il Senato sceglie come un rappresentante nello studio delle leggi. Ora dunque io dico, se apprensioni ci sono, queste debbono essere esaminate e studiate, e non è buona ragione il dire che ci si debba passar sopra, per evitare una discussione di più o di meno alla Camera elettiva.

Io ho fatto queste osservazioni come premessa

agli emendamenti che proporrò, e nello stesso tempo per mettere il Senato in avviso sulla gravità di questa legge e metterlo altresì in avviso che, qualora questa legge non fosse punto corretta, malgrado tutte le considerazioni che si possono fare sopra la sua opportunità in genere, molti di noi troveranno difficoltà a darle voto favorevole. (*Bene*).

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Il discorso pronunciato dall'onor. Vitelleschi mi consiglia, quand'anche dovessi abusare della cortese attenzione del Senato, di discorrere un po' largamente intorno alle ragioni di questa legge.

Innanzitutto io credo che noi possiamo domandare a noi stessi: davanti all'importanza sempre crescente che prende, per la vita sociale ed economica dell'Italia, il fenomeno della nostra emigrazione, dinanzi a un problema che non accenna a decrescere e che durerà lungo tempo, era opportuno, era necessario ricorrere a qualche nuovo provvedimento legislativo?

Oppure la legge del 1888, alla prova dell'esperienza, si è mostrata sufficiente, e valeva meglio continuare nello stato di cose che ne era il risultato?

Sono da 150 a 180 mila gl'Italiani che lasciano ogni anno la patria e varcano l'Oceano. Questa grande corrente migratoria si recluta specialmente nelle nostre provincie dove le mercedi sono insufficienti, dove il capitale è scarso od inerte, dove è grande la sproporzione fra il lento accrescere delle risorse economiche e il rapido aumentarsi della popolazione. Essa si recluta, in gran parte, nelle nostre classi più misere, più diseredate, più sprovviste di ogni nozione che possa illuminarla e guidarla. E, nel tempo stesso, essa ha creato quelle colonie italiane, soprattutto nell'America del Sud, che hanno stabilito tra l'Italia e quegli Stati tanti rapporti economici e morali, che hanno aperto nuove fonti al nostro risparmio ed hanno fatto di quelle vaste regioni uno sbocco naturale alle nostre esportazioni ed al nostro commercio.

Ora, in presenza di questo stato di cose, dinanzi a questa somma di doveri, che non si scompagna da una grande somma di inte-

ressi, nessuno può contestare che una azione spetti al Governo, non per impedire l'emigrazione, non per provocarla, ma per proteggerla, per difendere gli emigranti contro gli inganni, contro le industrie illecite che si ordiscono a loro danno, per cercare di procurare ad essi un viaggio a condizioni eque ed oneste, per illuminarle, per informarle intorno ai paesi dove una vaga speranza li spinge, intorno alle condizioni di vita e di lavoro che vi possono trovare. La nostra emigrazione continuerà a trovare le sue vie, a tracciare i suoi solchi, esempio della tenacia e del lavoro italiano, anche se avremo cercato, come pure è nostro dovere, di attenuarne i dolori, di diminuire le vittime di cui queste vie furono sinora seminate.

Vi provvede abbastanza la legislazione attuale? I difetti della legge del 1888 si possono tutti riassumere in un concetto e in una parola: nella imperfezione e nella insufficienza della vigilanza e della tutela.

La legge del 1888 riposa quasi tutta sulle istituzioni di quegli agenti e subagenti di emigrazione che hanno fatto, lo creda pure l'onorevole Vitelleschi, una assai cattiva prova e che in un congresso di uomini che si occupavano con intelletto ed amore dei mali delle nostre emigrazioni, congresso presieduto, se non erro, dall'illustre relatore del nostro Ufficio centrale, furono chiamati il peggiore dei mali della nostra emigrazione.

Nessuna misura è predisposta per raccogliere i convogli degli emigranti nei luoghi d'imbarco, per assicurare loro quella sorveglianza, che è richiesta dalle loro condizioni e le cure richieste dall'igiene.

L'emigrazione, dice l'onorevole senatore Vitelleschi, è un fatto necessario della nostra vita economica. Sta bene, ma questa è una ragione di più perchè debba svolgersi nelle condizioni in cui si compiono i fatti economici in tutti i paesi civili. Per il viaggio poi, per la traversata, gli inconvenienti avvenuti, i lamenti più d'una volta uditi mostrano che non sono sufficienti le norme per assicurare i patti del trasporto e soprattutto non sono sufficienti le guarentigie per la loro osservanza.

Infine quell'azione che il Governo deve esercitare, ed esercita a tutela degli emigranti, è oggi divisa in vari servizi, dipendenti da vari Ministeri, i quali, per l'indole dell'ufficio loro,

li trattano senza un unico indirizzo, ma con criteri diversi e spesso contraddittori.

Le ragioni della giustizia, dell'umanità, dell'interesse pubblico, consigliavano di colmare questa lacuna. L'onor. senatore Vitelleschi è preoccupato da due pensieri. Egli crede che il primo effetto dei nuovi provvedimenti e delle nuove tutele, soprattutto in quanto aboliscono gli agenti di emigrazione, sarà quello d'inceppare, di arrestare il moto della nostra emigrazione.

Egli considera il disegno di legge, come un attentato contro la libertà della concorrenza e delle contrattazioni.

Cominciamo a parlare degli agenti di emigrazione. Così come ora è costituito, l'agente d'emigrazione non è altro che un intermediario inutile e dannoso, il quale si frappone colla sua mediazione tra l'emigrante e il vettore per sfruttare l'uno e l'altro, coll'unico scopo di raccogliere il più che può di questa merce umana per consegnarla alle Compagnie e agli armatori, esigendo le senserie maggiori che può, le quali ricadono in danno dell'emigrante, perchè si riflettono a un aumento dei noli o in un peggiore trattamento durante il viaggio.

Raccogliere il maggior numero di emigranti, anche promovendo l'emigrazione artificiale per cederli non a chi li trasporta a condizioni migliori, chè poco importa all'agente, ma a chi paga di più l'intermediario, questo è il solo interesse, e da qualunque lato si voglia rivolgere la questione questo e non altro può essere l'interesse dell'agente, questo è il solo suo ufficio.

L'onor. senatore Vitelleschi suppone che l'agente di emigrazione procuri il collocamento dell'emigrante nel luogo di destinazione; ma questo non è.

L'agente di emigrazione recluta degli emigranti, o spontanei, i quali vanno in America alla ventura, oppure appoggiandosi ad amici o parenti che si trovano colà; o può avere qualche contratto con taluno di quegli Stati colonizzatori i quali domandano un dato numero di famiglie. Ma, quando tali emigranti contrattati giungono ai porti di quegli Stati, chi li colloca non è già l'agente d'emigrazione; chi li colloca è lo Stato stesso oppure, assai sovente, sono altri sensali, sono altri agenti, i quali stanno là aspettandoli per consigliare ad essi, se tale è il loro interesse, degli incauti contratti

per mandarli talvolta ad imprese destinate ai disastri.

Dunque o lasciar lo stato di cose quale esso si trova, oppure bisogna far quello che la legge propone: Abolire l'agente di emigrazione, dare la patente di vettore solo a coloro che possiedono dei piroscafi propri o noleggiati, concedere ai vettori di avere rappresentanti propri incaricati di raccogliere gli emigranti, ma proibire a questi rappresentanti di raccogliere emigranti per altri che non sia il proprio vettore e il proprio mandante.

Il tentativo a cui ha accennato l'onor. senatore Vitelleschi nell'annuncio che egli ci fece di un emendamento che intende proporre, il tentativo cioè di trovare il rimedio nella determinazione d'una provvigione fissa, sarebbe certamente destinato a fallire. La legge non potrebbe impedire l'offerta di una provvigione maggiore da parte del vettore e l'accettazione di una provvigione maggiore da parte dell'agente.

Gli armatori che hanno un materiale più scadente e danno un peggiore trattamento, e hanno, per conseguenza, spese minori, potranno sempre allettare l'agente d'emigrazione con una più larga senseria. Sotto la provvigione aperta vi sarà quella nascosta e l'abuso che esce dalla porta rientrerebbe dalla finestra.

Il presupposto di questa legge è che chi raccoglie degli emigranti debba aver l'interesse di trasportarli esso stesso. Se non ha questo interesse, egli non può averne che un altro solo, quello di raccogliere gli emigranti per cederli ad altri, vale a dire a chi li paga di più, presso a cui potrà trovare maggiori profitti. E il solo patto che può stabilire l'interesse di trasportarli per conto proprio è quello di possedere un piroscavo proprio. Solo ponendo in relazione diretta l'emigrante e il vettore si può eliminare, attenuare almeno quella parte di sfruttamento e di abusi che deriva da un'industria intermedia, e concentrare le responsabilità inerenti ai patti di trasporto là dove soltanto sono veramente sindacabili e raggiungibili, cioè, presso le Compagnie e presso gli armatori.

Il senatore Vitelleschi dice: voi volete far passare gli emigranti sotto le forche caudine di due o tre Compagnie. Ma l'onor. senatore Vitelleschi ha letta la legge; egli sa dunque che non si tratta di due o tre Compagnie; vettori possono essere tutte le Compagnie italiane

e forestiere; tutti gli armatori italiani, anche consorziati fra loro, e gli armatori stranieri; i noleggiatori italiani e i noleggiatori stranieri; si tratta insomma di passare sotto forche caudine che nessuno potrà mai evitare, poichè qui si raccludono tutti coloro che possono trasportare uomini o merci al di là dell'Oceano.

Ed io non credo nemmeno che si debba — come ha fatto il senatore Vitelleschi — esagerare l'azione degli agenti nel promuovere l'emigrazione.

I veri arruolatori degli emigranti, i veri canali attraverso cui passa l'emigrazione non sono gli agenti, ma i subagenti, i quali sono largamente diffusi in tutto il Regno.

Questi subagenti potranno diventare rappresentanti diretti dei vettori.

Nell'originario disegno di legge erano limitati questi rappresentanti al numero di uno per mandamento. Dietro proposta del Governo, questa limitazione fu tolta, appunto nell'ordine di idee che noi stiamo ora discutendo. La differenza sarà questa: che, mentre il subagente recluta gli emigranti per conto dell'agente, che poi li cede al vettore che più li paga, colla nuova legge il subagente recluterà gli emigranti direttamente per il vettore, sopprimendo l'industria intermedia, e permettendo alla concorrenza di svolgere la sua azione nell'interesse del consumatore, il quale, in questo caso, è il povero emigrante. L'interesse del vettore a sollecitare l'emigrazione non è minore di quello dell'agente; per modo che non si comprende perchè la soppressione degli agenti possa arrestare il naturale svolgersi della nostra emigrazione.

Ma, ponendo di fronte l'emigrante ed il vettore, si tolgono, è vero, gli abusi dell'agente di emigrazione, ma si può lasciare l'emigrante in soverchia balia delle Compagnie di navigazione e degli armatori, e si può lasciarlo esposto ad altri inconvenienti e ad altri abusi.

Quindi la necessità che nella presente legge, che è una legge di protezione e di tutela, sia costituita la difesa dell'emigrante contro queste minacce, e contro la più potente di esse, che è la coalizione di tutte le Compagnie e degli armatori per imporgli noli maggiori. Il fatto ha dimostrato che questa minaccia può diventare una triste realtà, e lo stato attuale della

nostra legislazione non offre mezzi per impedirla.

Per conseguenza il disegno di legge propone contro il grave inconveniente un grave rimedio, l'unico però che può raggiungere lo scopo ed è l'approvazione governativa dei noli.

Questa misura pare all'onor. senatore Vitelleschi eccessiva, ingiustificata.

Eccessiva, o signori!

Io leggerò al Senato il primo articolo di una convenzione conclusa il 15 maggio 1899 fra cinque Compagnie di navigazione e gli agenti d'emigrazione:

« I sottoscritti, agenti d'emigrazione della piazza di Napoli, s'impegnano formalmente e lealmente a lavorare con tutta l'attività onde procurare il maggior numero di passeggeri a tutte le suddette Compagnie di navigazione e per le destinazioni nell'America del Sud, Brasile, Montevideo e Buenos Ayres. Si obbligano quindi a non lavorare, o procurare passeggeri par qualsiasi ragione, motivo o sorte, sia direttamente che indirettamente alle Compagnie, od armatori non consorziati, e promettono altresì combattere con ogni mezzo qualunque concorrenza avesse a nascere per parte di altre Società ed armatori, che avessero ad impiantare servizi regolari e straordinari per le sopradette destinazioni ».

Ora io mi domando: dove è qui la libertà della concorrenza e delle contrattazioni, la legge economica della domanda e dell'offerta fra il produttore e il consumatore? Io credo che la semplice lettura di questo articolo sia per la mia tesi il migliore degli argomenti. E si noti che qui si tratta dell'industria dei trasporti marittimi delle persone, la quale non può essere esercitata che da pochi, tra i quali il coalizzarsi è più facile, e si tratta nel tempo stesso di un grande interesse pubblico, che si connette al fatto sociale della nostra emigrazione e non può essere paragonato ad un semplice passaggio di viaggiatori.

Io sono tutt'altro che un partigiano della soverchia ingerenza dello Stato; so anche che i *truts* rispondono ad alcune cause inerenti allo sviluppo economico moderno, che sono i figli più o meno legittimi dell'eccesso della concorrenza. Ma l'azione dei *truts*, almeno in casi ordinari, può trovare dei freni; il freno della diminuzione di consumo, effetto del rialzo ar-

tificiale dei prezzi, oppure quello delle associazioni di difesa tra gli stessi consumatori. Ma qui nè l'uno, nè l'altro di questi freni si può arrecare: non la diminuzione del consumo, che sarebbe appunto quell'arresto della emigrazione che l'onorevole senatore Vitelleschi tanto paventa; nè l'associazione tra le schiere, che sempre passano e si succedono, dei nostri poveri emigranti, che certamente non sono in grado di costituire delle società cooperative per i trasporti marittimi.

Ed allora, in un ambiente come questo, dove nessuna compensazione economica funziona, e non funziona a danno dei deboli, i quali non si possono difendere da sé, allora non è eccessivo, non è esorbitante che il Governo, nei limiti giusti e ragionevoli, intervenga colla sua azione per integrare la deficienza dell'azione individuale, e dinanzi anche alla evidenza dell'utilità sociale?

È una questione di misura. Questa misura è oltrepassata dal disegno di legge? Io non lo credo.

L'approvazione dei noli non è che un'arma eventuale in mano del Governo, circondata dalle più grandi cautele.

Io ritengo affatto improbabile quelle estreme conseguenze che all'onor. senatore Vitelleschi sembrano l'effetto della legge. Le compagnie, liberate dalle pretese degli agenti, sapendo che quest'arma è in mano del Governo, avranno l'interesse di proporre dei noli giustamente ri- numerativi, ma non esagerati, e che non escano dal limite normale della concorrenza. E, d'altra parte, non so immaginarmi un Commissario, un Governo, che voglia imporre dei noli irragionevoli, solo per giustificare le resistenze e procurare a se stessi i più gravi imbarazzi.

Non è il conflitto, è l'accordo che sarà evidentemente consigliato dal comune interesse.

L'approvazione dei noli è una precauzione, ma necessaria perchè la legge non abbia lacune, abbracci il problema sotto tutti i suoi lati e compia la sua opera di tutela contro tutti i pericoli.

Ora, o signori, a questa legge si potrà fare ogni rimprovero meno quello di non essere completa. Essa organizza la tutela durante tutto lo svolgimento dell'emigrazione con una serie di provvedimenti che accompagnano l'emigrante dal comune natio al porto d'imbarco,

lungo il viaggio, e preparano la sua protezione al luogo di destinazione.

I Comitati locali saranno composti delle persone che sono meglio in contatto con le classi povere, che meglio le conoscono, che ne varcano più spesso le soglie. Gli emigranti potranno trovare in essi un appoggio, per mezzo loro si potranno far giungere agli emigranti le notizie, i consigli necessari per illuminarli, per guidarli e di tali notizie e di tali consigli i Comitati saranno trasmettitori assai più fedeli e disinteressati, che non lo sieno gli agenti d'emigrazione.

Coloro che diffondono premeditadamente delle false notizie, a scopo di speculare sull'ignoranza degli emigranti, saranno puniti.

I passaporti, la cui spedizione è oggi fonte di molti abusi e di molte frodi, saranno rilasciati in un termine fisso e senza alcuna spesa. Questi i provvedimenti che compiono la tutela dell'emigrante al luogo di domicilio.

Nei tre principali nostri porti d'imbarco saranno istituiti dei ricoveri, i quali non saranno soltanto dei luoghi d'asilo, ma saranno anche dei luoghi di visita medica e d'igiene, perchè gli emigranti non salgano a bordo portandovi dei germi d'infezioni che si sviluppano poi durante la traversata, e che sono una delle cause della ripugnanza che si manifestò contro la nostra emigrazione, specialmente negli Stati Uniti.

Una migliore organizzazione delle ispezioni permanenti, una procedura semplice e sollecita per le contestazioni a cui l'emigrante può trovarsi esposto, compiranno la sua tutela al porto di partenza.

Il disegno di legge stabilisce le condizioni volute nelle navi addette al trasporto degli emigranti, lasciando le determinazioni al Regolamento, tenendo conto di un certo tempo per compiere i miglioramenti richiesti, tenendo conto altresì di un altro lato della questione che è quello di mantenere sempre possibile la concorrenza.

Ma, più che la deficienza di queste prescrizioni, è ora a deplorare la inosservanza di esse.

Quindi la necessità di ordinare una sorveglianza, sia a bordo delle navi, sia nei porti di transito. Questa sorveglianza è esercitata dalla legge con un servizio affidato a medici militari. So che a questo proposito sono sorti

reclami; ne potremo parlare nella discussione degli articoli.

E a questo servizio ne sarà aggiunto un altro nei porti di transito, affidato a speciali ispettori viaggianti o ad ufficiali consolari. Soltanto in questo modo sarà impedito uno dei gravi inconvenienti del regime attuale, trasbordo degli emigranti, nei porti esteri di transito, su navi cattive, in cattive condizioni di igiene, senza che da parte nostra si possa porvi rimedio.

Per ciò che riguarda la protezione dell'emigrante sul luogo di destinazione sotto l'impero della presente legge, nulla o poco meno che nulla si è potuto fare, all'infuori dell'opera dei consolati. L'ufficio d'informazioni di Nuova York è il solo tentativo pratico che finora abbia avuto luogo.

Il disegno di legge indica come uno degli scopi da raggiungersi sia l'istituzione di uffici di informazioni, di avviamento e di collocamento, nei paesi d'emigrazione italiana.

È un'opera questa difficile e delicata, perchè deve esercitarsi in paesi soggetti a una sovranità che non è la nostra, e che deve adattarsi alle condizioni politiche, sociali e giuridiche degli Stati dove deve esplicarsi. Qui dunque la legge non può che indicare il principio e lo scopo.

L'attuazione rimane affidata all'azione diplomatica e morale del Governo, che verrà a compier l'opera alla quale noi tendiamo con questa legge.

Ma, per bastare a questo compito così vario, per regolare questi rapporti così delicati e complessi, due cose sono necessarie, un centro da cui possano esser dirette e vigilate le istituzioni di tutela a favore dell'immigrante ed i mezzi finanziari sufficienti per attuarle.

Non è uno dei minori difetti della legge del 1888 la mancanza di un criterio unico nella direzione dei servizi attinenti alla emigrazione. Questi servizi, spezzati oggi fra tre o quattro Ministeri, si risentono di questa mancanza di unità, che si risolve in un'azione del Governo talvolta contraddittoria e più sovente debole e incerta.

La concentrazione di questi servizi nel Commissariato, in un unico ufficio che li tratti con un criterio che non sia quello solo della sicurezza pubblica, della marina mercantile o di altri parziali vantaggi, ma con un pensiero più

alto e costante, che tutti li riassume e li domini e sia quello della difesa dell'emigrante, sarà uno dei principali vantaggi di questa legge.

E, per conseguire questi fini, dicevo poc'anzi, occorrono i mezzi.

La mancanza dei mezzi finanziari rese sempre vane le migliori intenzioni di tutti i ministri. Se fosse stato possibile il trovare un ministro del tesoro il quale consentisse ad iscrivere nel bilancio dello Stato la somma che sarà sufficiente per compiere l'opera che il disegno di legge si propone, certo sarebbe stato questo il migliore partito; ma io questo ministro del tesoro non l'ho nemmeno cercato nella sicurezza di non trovarlo. E allora, per la necessità di avviare finanziariamente questa legge, è stato indispensabile costituire un fondo di emigrazione con i modi e con le fonti istituiti dalla legge medesima. Anche coi migliori propositi, una legge, a cui manchi una sufficiente larghezza di mezzi per la sua esecuzione, è destinata a rimanere sulla carta, e senza il fondo di emigrazione rimarrebbe sulla carta anche questo progetto di legge.

Io non esito a dichiarare che i mezzi finanziari di cui potrà disporre l'azione del Governo sono uno dei maggiori vantaggi di questa legge e mi assicurano intorno alla sua efficacia e al bene che si potrà ottenere.

Le parole dell'onorevole senatore Vitelleschi mi suggeriscono anche una considerazione che non voglio passare sotto silenzio. M'è parso che l'onorevole senatore Vitelleschi credesse essere conveniente al paese nostro di considerare l'emigrazione soprattutto come uno sfogo della popolazione sovrabbondante.

Ora (egli stesso l'ha riconosciuto) la legge non impedisce l'emigrazione, ma questo concetto di provocarla quasi e d'accrescerla, mi sembra assolutamente fallace.

VITELLESCHI. Ma io non l'ho mai detto...

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*... A me duole di aver frainteso il pensiero dell'onorevole senatore Vitelleschi. Mi è parso che egli, sostenendo la necessità dell'emigrazione per il nostro paese, opponendosi ad ogni tutela e regola, per tema che questa regola potesse incepparla...

VITELLESCHI. Domando la parola...

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*... credevo che fosse animato dal pensiero che la emigrazione nostra potesse essere sollecitata, accresciuta.

Ma, se ho male inteso il pensiero dell'onorevole Vitelleschi, abbandonano le parole da me pronunciate.

Sono noti gli episodi, i tristi episodi, che hanno per qualche tempo allontanato da alcune regioni la nostra emigrazione, che sono state causa di rigurgiti in patria assai dolorosi ed assai pericolosi. Si può dire che questi disgraziati episodi, che si sono poi risolti in un arresto della emigrazione, hanno sempre avuto la loro causa in una insufficiente tutela preventiva. Ma vi ha di più. Non è intralciare la emigrazione il preoccuparsi di certi pericoli, di certe minacce di cui i sintomi precursori possono essere già fin da ora avvertiti.

Tutti conoscono le qualità del lavoratore italiano: sobrio, forte, intelligente.

Ma frattanto l'agente di emigrazione, il quale altro non si propone che di raccogliere più gente che può, di accrescere le sue provvigioni e di compiere, alla meglio o alla peggio, un contratto, ai veri agricoltori, ai veri lavoratori aggiunge, senza grandi scrupoli, tutto quello che gli si offre tra la plebe delle città e delle campagne. Ma intanto le autorità, a cui è affidata la sicurezza pubblica, vedono partire assai volentieri gli elementi torbidi e inquieti della popolazione: Ora questa scorie, aggiunta al metallo, ha avuto per effetto, in alcuni paesi, di diminuire le simpatie di cui godeva la nostra emigrazione; ha avuto per effetto di rendere la nostra emigrazione oggetto di limitazione, di restrizione, di misure che certo non sono fatte per incoraggiarla, nè per assicurare il suo avvenire, ma piuttosto per frenarla. Sono sintomi, sono tendenze di cui bisogna preoccuparsi per curarne le cause. E questo intanto non potrà ottenersi se non coll'azione diretta o indiretta del Commissariato per migliorare il valore morale ed economico della nostra emigrazione e con un pensiero direttivo, il quale si sostituisca a quegli influssi, che, lasciati a sè stessi, non potrebbero che perpetuare i mali che noi oggi lamentiamo.

Io, o signori, ho cercato di esporre quelle che credevo le ragioni di questa legge.

Chiamato dal mio ufficio ad occuparmi della

emigrazione, sono sempre stato convinto che il continuare nello stato di cose presente fosse un mancare all'obbligo del Governo, ai nostri doveri verso le classi sofferenti, all'interesse e al buon nome del nostro paese.

Che la legge del 1888 fosse una soluzione insufficiente del problema dell'emigrazione era un giudizio senza contraddittori, che veniva da quelle associazioni, che, unendo gli intenti religiosi agli intenti civili, si occupavano dei bisogni materiali e morali dei nostri emigranti, dai funzionari intelligenti nella pratica e nell'esperienza dei loro uffici, e dalla voce del Parlamento che chiedeva al Governo di provvedere.

Di qui quei progetti che io ho presentato per il corso di tre anni e che ho ripresentato al Parlamento, e quei progetti che furono proposti dalla iniziativa parlamentare. Intorno ad essi, mercè la Commissione che fu eletta nell'altro ramo del Parlamento, si potè, nella Camera elettiva, raccogliere una concordia di pensieri e di intenti di cui la presente legge è l'espressione.

Una legge sociale di questa natura contiene sempre in sè un elemento confidato all'esperienza.

È possibile, è probabile che in avvenire questa esperienza suggerisca dei ritocchi alla legge, ma frattanto avremo sempre ottenuto il vantaggio di avere una legge completa, una legge organica sull'emigrazione italiana.

Questo risultato è ora sottoposto alle vostre deliberazioni. Con animo reverente, ma con viva speranza, io confido che il progetto di legge possa ottenere la vostra approvazione, e con essa quel nuovo suggello d'autorità morale che si accompagna ai vostri voti, sempre ispirati ad un alto concetto di equità civile e al bene del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola solamente quando l'onorevole ministro ha detto che io desideravo di allargare e provocare l'emigrazione, e quando ha detto che mi opponevo a che si provvedesse ad alcuna tutela per gli emigranti.

Se questo è parso all'onorevole ministro, vuol dire che mi sono molto male spiegato.

Io ho detto che nel nostro paese una infinità

di ragioni portavano che noi non dovessimo ostacolare l'emigrazione, anzi, se si vuole, facilitarla; mai però che si dovesse provocare od allargare, perchè non ve ne sarebbe ragione.

Secondariamente io non ho mai detto che non si dovessero prendere provvedimenti di tutela per gli emigranti.

È un po' l'arte di cui usano sempre i ministri, quando cioè loro si oppone un'obiezione, la estendono a tutta la legge per creare un equivoco. Qui non c'è equivoco, io ho fatto delle speciali obiezioni; riconosco che nella legge ci sono delle buone cose, per quanto io a questo sistema burocratico abbia sempre avuto poca fiducia; ma non ho mai pensato che non fosse opportuno di fare una legge di tutela.

Mi fermo qui per respingere queste accuse, che io non merito.

Quanto poi a rispondere al resto delle cose, che il ministro ha detto, mi riservo di farlo quando discuteremo gli articoli, di cui ho parlato, e dei quali il ministro ha dato ragioni che io non trovo sufficienti.

Per ora dico solo che a me sembra che il ministro abbia l'intenzione di far passare questa legge *quand même*, senza nessun emendamento, ed io ripeto che il Senato è da troppo tempo costretto ad approvare in questo modo le leggi, e che esso in una legge, la quale ha occupato per tanto tempo l'altro ramo del Parlamento, ha il diritto di dire la sua parola.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Proposta del senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Domando di parlare per una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io vorrei proporre al Senato di mandare l'espressione del nostro rammarico al collega senatore Cambray-Digny, il quale è stato colpito da una grande sventura, che è in parte anche del paese, perchè il figlio, che egli ha perduto, era persona egregia.

L'espressione del nostro rammarico, mentre è per noi un sentimento soddisfacente, sarà di qualche consolazione al nostro vecchio amico. (Approvazioni generali).

PRESIDENTE. È già stata dalla Presidenza inviata l'espressione del rammarico del Senato al nostro collega senatore Cambray-Digny, ma che ora gli sia rinnovata per voto del Senato non potrà non essergli di grande conforto.

Metto quindi ai voti la proposta del senatore Vitelleschi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere al sorteggio.

TAVERNA, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Baccelli Augusto
Bava-Beccaris
Blaserna
Bodio
Bonasi
Boncompagni-Ottoboni
Bonelli Raffaele
Borghese
Borgnini
Buonamici
Calcagno
Cambray-Digny
Capellini
Caracciolo di Castagneta
Casana
Casaretto
Ceresa
Cerruti Carlo
Cerruti Cesare
Chiesa
Chigi-Zondadari
Cognata
Colonna Prospero
Cremona
Colombo
De Cristofaro
De La Penne
Della Verdura

D'Errico
 De Rolland
 De Sonnaz
 Di Camporeale
 Di Marzo
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Ambrogio
 Doria Giacomo
 Durante
 Fè D'Ostiani
 Ferrero
 Gallozzi
 Garelli
 Ghiglieri
 Ginistrelli
 Gloria
 Golgi
 Lanza
 Longo
 Melodia
 Messedaglia
 Morelli Donato
 Municchi
 Negrotto
 Pallavicini
 Peiroleri
 Pessina
 Petri
 Righi
 Saluzzo
 Santamaria-Nicolini
 Scarabelli
 Schiavoni
 Schupfer
 Secondi Giovanni
 Secondi Riccardo
 Siaci
 Tajani
 Tranfo
 Trigona di Sant'Elia
 Vigoni Giulio
 Visconti di Modrone

UFFICIO II.

Adamoli
 Armò
 Arrigossi
 Aula
 Barracco Roberto
 Bertini

Bianchi
 Bizzozero
 Boccardo
 Bombrini
 Borelli
 Borromeo
 Calenda Vincenzo
 Canonico
 Cappelli
 Carnazza-Amari
 Codronchi
 Compagna Pietro
 Comparetti
 Corsini
 D'Arco
 Del Zio
 De Siervo
 Di Casalotto
 Dini
 Di Revel Genova
 Di Sambuy
 Di San Marzano
 Doria Pamphili
 Faldella
 Faraggiana
 Farina Mattia
 Finali
 Fontana
 Giuliani
 Gravina
 Greppi
 Guarneri Andrea
 Guiccioli
 Inghilleri
 Lampertico
 Levi
 Majelli
 Marazio
 Massari
 Mazzolani
 Miceli
 Michiel
 Mordini
 Moscuza
 Nigra
 Niscemi
 Pagano
 Pasolini
 Patamia
 Pecile
 Pellegrini

Pisa
 Prinetti
 Rattazzi
 Ridolfi
 Roissard
 Saredo
 Senise
 Sole
 Spera
 Taverna
 Tanari
 Tittoni
 Tolomei
 Verdi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 S. A. R. il Principe Tommaso
 S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Arrivabene
 Atenolfi
 Avogadro di Collobiano
 Baccelli Giovanni
 Balestra
 Barracco Giovanni
 Barsanti
 Boncompagni-Ludovisi
 Bordonaro
 Breda
 Calenda Andrea
 Camerini
 Casalis
 Chiala
 Consiglio
 Cordopatri
 D'Ali
 De Angeli
 De Castris
 De Cesare
 De Martino
 Di Gropello-Tarino
 Di Marco
 Di Prampero
 Di San Giuseppe
 Di Scalea
 Driquet
 Faina Eugenio
 Frescot
 Gamba
 Gherardini

Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 Lucchini Giovanni
 Luchini Odoardo
 Massabò
 Massarucci
 Medici Luigi
 Mezzanotte
 Mirri
 Morin
 Morosoli
 Nannarone
 Oddone
 Pace
 Parpaglia
 Pascale
 Paternò
 Piaggio
 Piola
 Polvere
 Ponti
 Ponza di San Martino
 Porro
 Primerano
 Ricotti
 Rignon
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Roux
 Saladini
 Salis
 Schiaparelli
 Schininà di Sant'Elia
 Spinola
 Todaro
 Trotti

UFFICIO IV.

Albini
 Angioletti
 Ascoli
 Beltrani-Scalia
 Boni
 Borgatta
 Bottini Enrico
 Brandolin
 Buttini Carlo
 Camozzi-Vertova
 Canevaro
 Cantoni

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1901

Cardona
Carnazza Puglisi
Carta Mameli
Cefaly
Cesarini
Colocci
Compagna Francesco
Cotti
Curati
D'Adda Carlo
D'Anna
D'Antona
D'Ayala Valva
De Renzi
Desimone
Emo Capodilista
Farina Nicola
Fazioli
Figoli de Geneys
Fogazzaro
Frola
Fusco
Gabba
Gadda
Gemmellaro
Ginori
Giorgi
Guglielmi
Manfredi
Maragliano
Medici Francesco
Mirabelli
Monteverde
Morelli Domenico
Mosti
Odescalchi
Orengo
Papadopoli
Paternostro
Pavoni
Pelloux Leone
Pelloux Luigi
Ponzio Vaglia
Puccioni
Riberi
Ruffo Bagnara
Sacchetti
San Martino
Sanseverino
Saracco
Scelsi

Sensales
Tortarolo
Trivulzio
Vigoni Giuseppe
Visocchi
Vitelleschi
Zanolini

UFFICIO V.

Accinni
Amato-Pojero
Astengo
Bargoni
Bettoni
Blanc
Bonelli Cesare
Bonvicini
Cadenazzi
Cardarelli
Carducci
Carle
Carutti
Caselli
Cavallini
Cavasola
Cibrario
Cittadella
Coletti
Colonna Fabrizio
Cucchi
Damiani
Delfico
De Mari
Devincenzi
Di Revel Ignazio
Di Sartirana
Doria d'Eboli
Ellero
Faina Zeffirino
Fava
Frisari
Garneri Giuseppe
Gattini
Giorgini
Lanzara
Malvano
Manfrin
Mantegazza
Mariotti
Massarani

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1901

Mezzacapo
 Miraglia
 Morisani
 Morra
 Negri
 Oliveri
 Piedimonte
 Pierantoni
 Pinelli
 Rossi Angelo
 Saletta
 Sambiase-Sanseverino
 Serafini
 Serena
 Sonnino
 Sormani-Moretti
 Speroni
 Strozzi
 Teti
 Tornielli
 Torrigiani
 Tournon
 Trinchera
 Vaccaj
 Vacchelli
 Vallotti
 Villari
 Visconti-Venosta
 Zoppi

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Votazione per la nomina :

1) di un commissario in ciascuna delle seguenti Commissioni permanenti :

- a) di finanze ;
- b) per le petizioni ;
- c) per i trattati internazionali ;
- d) per i decreti registrati *con riserva*.

2) di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Seguito della discussione del disegno di legge :

Disposizioni sull'emigrazione (N. 29 - *urgenza*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (N. 39 - *urgenza*);

Modificazioni alla legge 6 agosto 1891, n. 483, per il servizio di vendita dei sali e tabacchi (N. 76 - *urgenza*);

Approvazione di due contratti di permuta di beni stabili fra il demanio e lo Stato ed il comune di Venezia : autorizzazione al Governo di concludere un'altra permuta di stabili col comune di Roma (N. 70);

Esercizio economico di ferrovie e traffico limitato comprese nelle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (N. 31).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 26 gennaio 1901 (ore 11.50).

F. DE LUIGI

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.